

L'angolo
della cultura

L'aggressione violenta dell'imprevisto non oscura la luce

Una giornata di sole

di Giorgio Fogazzi



Giorgio Fogazzi

D'un tratto ho sentito uno schianto, ed un baluginio pulviscolare di stelle.

Ho visto la macchina impennarsi, e sentito il pensiero che già soffriva la giornata di sole perduta, lassù nella valle del Caffaro.

Un tonfo, un sobbalzo, l'asfalto e poi la quiete.

C'era anche Gabriella e il davanti, sfasciato, fumava.

La strada era sgombra e la velocità molto bassa, diciamo un venti chilometri l'ora, ma la distrazione di un sapido colloquiare, non aveva evitato lo spigolo di un muretto.

Seppi, quando ebbi la forza di guardare, che l'ingombro era la spalla di un ponticello, al di sotto del quale incupiva l'oscurità di alti muri, sopra un ruscello che scorreva molti metri sotto.

Venne subito gente.

"Si sente bene?" Insisteva un sollecito ragazzino che vestiva col cuoio delle motociclette.

"Sicuro di stare bene?"

"Come si chiama?"

"Ricorda cosa è avvenuto?"

"Quante sono le dita di questa mano?"

Io lo rassicuravo col sorriso, ma lui si appagò solamente quando gli diedi le risposte che voleva.

Una delle persone sollecite, era un ciclista, in tenuta da corsa.

Era educato, gentile, e molto preciso. Una distinzione che quasi contrastava con la tenuta sportiva.

"Sono un carabiniere", disse. "di servizio qui, alla stazione di Bagolino".

La macchina stava di traverso alla strada e la ostruiva completamente.

Ma il ragazzino gentile aveva organizzato una squadra di sopravvenuti che si davano da fare, per spostarla sul ciglio, dove la provvidenza aveva portato uno spazio di sosta.

L'unico in un tratto molto lungo, nella tortuosa strada che porta alla Valle Dorizzo.

Gabriella era confortata da una giovane signorina, che pure l'accompagnò alla guardia medica, con la propria automobile.

Sembrava proprio non si dovessero temere conseguenze di una qualche gravità, alle nostre persone.

"Ma è meglio non rischiare", aveva insistito la giovane.

Era nativa del posto, e il suo "compagno", ci disse con parole che erano rassicuranti anche nel tono, gestiva una carrozzeria a Sabbio Chiese e poteva essere subito chiamato con il carro attrezzi.

Nel frattempo il "ragazzino" che, seppi poi, era anche lui un carabiniere, che profittava della sua giornata festiva, aveva messo la macchina fuori dagli ingombri.

Naturalmente, come sempre accade quando ci viene chiesto di mostrare

le nostre carte, che pur sappiamo di avere messo da parte con diligenza, non ne trovavo una.

Sfogliato e rivisto il mazzo dei documenti, quello di circolazione non c'era. Il carabiniere sorrideva, vedendo la mia nervosa premura, ma io stavo in agitazione.

Poi la carta venne fuori.

Se ne stava quieta e solitaria in fondo al cassetto. Chissà perché era finita lì, ma, insomma c'era.

S'erano fatte una decina di persone.

Non si era sentita una sola parola nei toni alti: solo l'impegno efficace e sollecito di tutti, per liberare la strada e per confortare Gabriella e me.

Quando tutto apparve sistemato, e si era in attesa del carro attrezzi, il ragazzino mi si avvicinò per un saluto.

"Mi dispiace molto", furono le parole con cui accennai una forma di commiato.

"Eravamo partiti da Brescia con l'entusiasmo di vivere una giornata di sole lassù, nella "Valle" che, per me, è quasi una seconda casa, e invece..."

Non riuscii a terminare la frase perché il mio interlocutore concesse un bel sorriso per incorniciare

le parole: "Perché mai deve ritenere che la giornata sia andata male? Lei e la signora siete usciti indenni, e per la macchina ci sono rimedi. E poi il sole continua a risplendere, e in Valle Dorizzo ci può arrivare an-

che a piedi. C'è ancora tanto tempo prima di sera".

Ascoltavo, e, anche a me, giunse il sorriso: come quando il cuore non può fare a meno di mandarlo su, per conciliare con la vita.

Ci fu una pausa, quel tanto che il sorriso potesse essere come doveva, per

Gabriella era tornata dalla guardia medica, con notizie rassicuranti, e la giovane accompagnatrice restava con noi, e ci teneva in contatto con il carrozziere.

"Tra cinque minuti, sarà qui", ci ripeteva più volte, con evidente sollecitudine.

Gabriella ed io prendemmo posto nella grande cabina del carrozziere che ci portò nella sua officina, a Sabbio Chiese, senza mancare di preoccuparsi del nostro pranzo, che ordinò "In un ottimo ristorante di Barghe", come disse, perché ormai era giunta l'una.

Eravamo i soli ospiti al ristorante, dove fummo serviti dal cuoco e dalla padrona di casa.

Gabriella, facile com'è alla critica ed al lamento, era del tutto serena ed apprezzava il pranzo, preparato con le cure di chi sa impiegare il tempo e le capacità che occorrono.

"Perché non venite alla nostra festa del prossimo sabato?", chiese la signora al momento dei saluti. "Ci sarà un pranzo speciale, con la musica da ballo".

Stranamente Gabriella, poco incline alle feste casarecce, ripose, con cura, l'invito, nella borsa, e gratificò l'ospite d'un franco sorriso.

Il ritorno a Brescia fu rapido e senza difficoltà, con l'utilitaria che il carrozziere aveva messo a disposizio-



Molière: *Il Malato Immaginario*

dire: "Grazie, la ringrazio davvero". "Di niente", rispose il ragazzino, motociclista, carabiniere. "E' stato un piacere: come se avessi aiutato mio padre". Indietreggiò, salutando con entrambe le mani, e svanì.

Roberta Silva: *Il Vuoto*

ne, e con la quale ci aveva accompagnati al ristorante.

Il pensiero alle cose accadute mi portò ad alcuni ricordi.

Riflettendo sugli scritti di Molière, il cui obiettivo fu di portare al teatro i caratteri degli uomini, così come li aveva conosciuti nella vita, avevo scoperto l'uomo.

Avevo appreso che egli non è il bersaglio immobile delle infinite e caduche aggettivazioni che lo colpiscono durante l'intera vita, bensì la

somma di valori indistruttibili di un gioco, dove la forza che impone la linea è l'arte.

Esso è fatto di avanzamenti, pause, retrocessioni, gioie e dolori capaci di darsi reciproca ragione, che trovano un senso in sé, e lo danno alla tendenza ascendente di una linea, resa sicura e omogenea, dal potere movente e unificante del divino, che è appunto l'arte.

“Questo è l'uomo”, mi ero detto: “è il procedere verso l'identità di cia-

scun uomo, con tutti gli uomini, ognuno al proprio posto, di un fluire armonico, chiamato ad esprimere sé stesso ed a contribuire al conseguimento di una vittoria, che avrà un esponente, l'uomo realizzato, con il concorso di tutti.”

In tale modo sarà nota l'identità dell'uomo, di Dio, della Terra.

In questa dimensione persino i fatti negativi appaiono tali, solamente se li si considera del tutto avulsi dal contesto e li si giudica sulla base degli effetti che si presume di “vedere”.

Senza sapere da quali radici arrivano, e quali sono le conseguenze invisibili che producono. Ne “Il Malato Immaginario” di Molière, il protagonista è proprio lui: l'uomo, che è malato perché si riduce schiavo della propria superficialità e di stolide quanto ingiustificate fissazioni.

Eppure, attraverso l'intreccio degli avvenimenti, dove i protagonisti sono le diverse maniere con cui l'uomo manifesta peccati, debolezze e virtù, nella personificazione degli attori, il calice dorato della salvezza viene portato proprio dal “Malato Immaginario”. Che trova la forza di redimersi, perché diventa il medico di sé stesso, che è conquista della

libertà e del potere di esercitarla.

Ebbene, questa giornata dell'incidente mozzafiato, mi ha proprio ricordato queste immagini.

Ho sentito intorno a me l'uomo, il quale, quando unisce le forze, trova quel buonsenso, tutto d'oro, che è l'amore, e non conosce più ostacoli. Perché anche le difficoltà, vengono per condurlo nella vita, che è misura di sé. Ed anche di Dio.

Non è forse vero che l'uomo è la totalità del Creato?

L'episodio è istruttivo anche sotto un altro aspetto.

I protagonisti sono stati guidati da un evento penoso e drammatico.

È dunque corretto affermare che la fonte da cui è sgorgata la corallità di gesti capaci di esprimere l'uomo, è stato il "male"; che ha fatto da levatrice, affinché nascesse il bene.

Questo dimostra che il principio del mio caro amico Martin Lutero, secondo il quale "l'uomo è fatto metà di bene e metà di male", è del tutto corretto.

C'è tuttavia da osservare che: se i personaggi dell'incidente non aves-

sero considerato l'accaduto una cosa propria, e non se ne fossero fatti carico come si fa della vita, non sarebbe successo nulla, ed io avrei dovuto togliermi d'impiccio da solo, col destino di dipingere una giornata, fatta solo di tristezza.

C'è dunque una condizione da soddisfare, affinché il male diventi la madre del bene: è necessario che esso non venga liquidato con un giudizio presuntuoso e superficiale, perché questa maniera annienterebbe un autentico dono che, invece, deve essere considerato una opportunità. Intendo dire un luogo del

progetto, in cui si dipana la vita; affinché, al giusto momento, possano appartenere anche a noi le parole del carabiniere: "E' stato un piacere: come se avessi aiutato mio padre".

"Se ti riesce difficile misurare le dimensioni della sofferenza, rispetto alle attese di una vita piacevole, non dimenticare mai", precisa con pacate, quanto puntuali parole il Pallido Ricordo, "che il tempo delle cose terrene, non è una scampagnata; bensì l'occasione che viene data all'uomo, di costruire la propria identità."

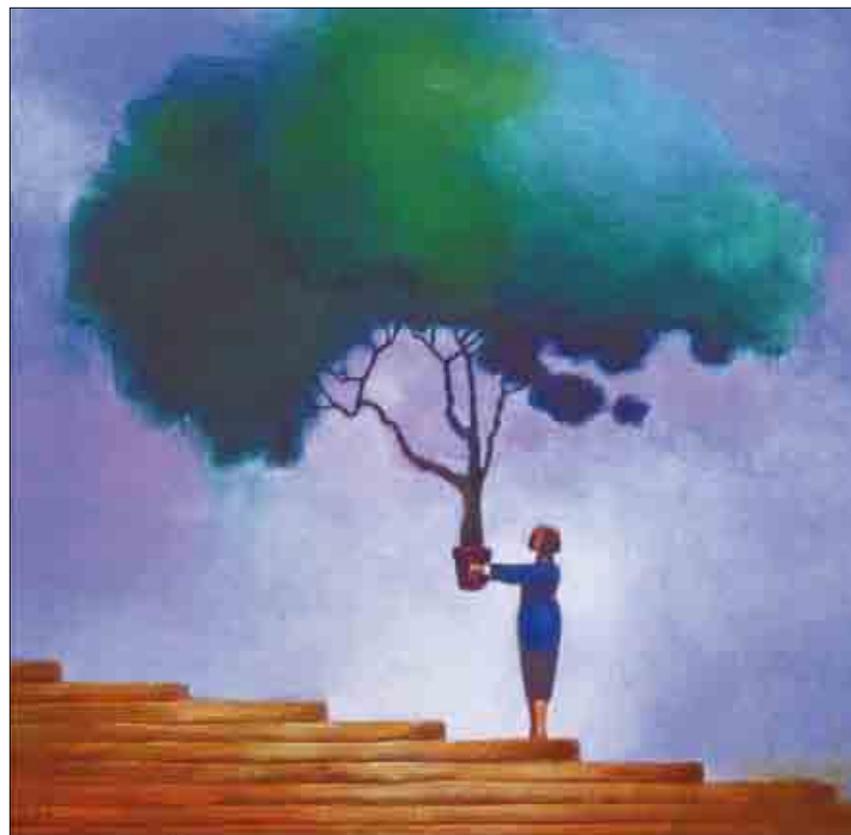
"E quanto al male", prosegue la Musa quasi scandendo le parole, "esso è il presupposto necessario di qualsiasi realizzazione perché, ponendosi come situazione opposta rispetto al movimento incoercibile dell'essere (il bene), del quale assume la funzione di presenza ideale e dichiarativa, funge da schermo e da elemento opacizzante, per la natività dello spirito; il quale si espone, in questo modo, come riflesso. È l'avvio del percorso che conduce all'identità."

"Non c'è identità senza il supporto di un punto fermo iniziale. Senza dimenticare mai che la continuità logica tra bene e male, è data dalla non discontinuità dall'essere, garantita dall'unità di Dio".

Tuttavia, se manca l'identificazione tra il sé spirituale dell'uomo, e la sua plasticità neonata, e quest'ultima (il verbo) viene proiettata sulla "presenza ideale" onde istituirlo in un oggetto, ciò che avviene è la creazione, sia pure in una dimensione virtuale, del male.

È il diabolico, che produce effetti reali, nonostante l'intrinseca non consistenza, per la credibilità che gli viene attribuita".

"È così che nascono i mondi fondati sulla separatezza del bene dal male, della cosa giusta, da quella erronea".



È TEMPO DI PENSARE AL FUTURO.

OGGI I NOSTRI FIGLI
HANNO MONTE EMME
E UN'ALTRA CONSAZIONE
CHE AN FUTURO SPARANNO
PIGLINO DEI GIOCHI VAGHI
SE IL FUTURO SI PUÒ, FERRE
ANCORA CAMBIARE
CON REGOLE E SCITTE
CHI INTERESSANO
I NOSTRI FIGLI
FACENDO SACRIFICI
OGGI PER DARE LORO
MONDO A LORO DONARI
TRASFORMANDO
LA CRISI IN OPPORTUNITÀ
E L'IMMIBILITÀ IN
SOSTENIBILITÀ

IL COMMERCIALISTI
LIVELLI AL PARIGI

Giorgio Fogazzi
Dottore Commercialista
www.giorgiofogazzi.com